

IL COMMENTO

di ROBERTO
MONCALVO*



ORA REDDITI
PIÙ EQUI

L'AGRICOLTURA italiana è la più green d'Europa con il maggior numero di prodotti Dop/Igp, la leadership nelle imprese biologiche, la più vasta rete di aziende e mercati di vendita di Campagna Amica a chilometri zero, ma anche la minor incidenza di prodotti agroalimentari con residui chimici fuori norma e la decisione di non coltivare Ogm. Un percorso reso possibile dal grande sforzo di innovazione dell'agricoltura italiana grazie alla legge di orientamento (la numero 228/01), fortemente voluta dalla Coldiretti, che ha allargato i confini dell'attività agricola e rivoluzionato le campagne aprendo nuove opportunità occupazionali nella trasformazione e vendita, nella tutela ambientale, nel risparmio energetico e nel sociale. Una spinta alla competitività che ha reso il modello produttivo dell'agricoltura italiana campione nel valore aggiunto per ettaro che è più del doppio della media europea dei 27 Paesi, il triplo del Regno Unito, il doppio di Spagna e Germania, il 70% in più dei cugini francesi. Quello che manca è un giusto reddito, perché il valore aggiunto conquistato sul mercato non si trasferisce ancora alle imprese agricole per la mancanza di trasparenza dell'informazione ai consumatori, che consente di spacciare come Made in Italy ciò che non lo è ma anche per l'iniqua distribuzione del valore lungo la filiera che sottopaga il lavoro dei campi. Oggi secondo lo studio della Coldiretti per ogni euro speso dai consumatori italiani per l'acquisto di prodotti alimentari, appena 15 centesimi arrivano agli agricoltori ed in alcuni casi i compensi non sono neanche sufficienti a coprire i costi di produzione o a dare da mangiare agli animali allevati, come nel caso del latte. L'appello di Papa Francesco a ripensare «a fondo il sistema di produzione e di distribuzione del cibo» va tradotto in azioni concrete a livello mondiale, europeo e nazionale. E questa ora la nostra battaglia per dare un futuro ai tanti giovani che mai come in passato vedono nell'agricoltura italiana una prospettiva di futuro.

* **Presidente nazionale di Coldiretti**

RISORSA
Anche gli animali fanno la loro parte negli esperimenti di agricoltura marina



Riso e nebbia nel deserto
In Medio Oriente l'impresa di far fiorire le terre aride



TECNICA Sopra la coltivazione verticale al padiglione di Israele
A destra, Andrea Sisti presidente del Conaf



- MILANO -

COLTIVARE riso nel deserto del Medio Oriente. Suona quasi come un paradosso, trapiantare una pianta semi-acquatica in uno degli ambienti più aridi del mondo. È immaginare una risaia in verticale, al posto dei piatti acquitrini che si susseguono nelle campagne della «Bassa» in Lombardia, tra Pavia e Lodi, pare quasi impossibile. Al contrario, è l'obiettivo dei ricercatori di Israele, in collaborazione con il Parco tecnologico padano (un centro di studi avanzati a Lodi). Il punto di partenza è l'evoluzione della coltivazione a goccia, la tecnica con cui i coloni israeliani hanno strappato terra al deserto. «L'innovazione consiste in un'irrigazione a parete – spiega Andrea Sisti, presidente del Consiglio dell'ordine nazionale dei dottori agronomi e forestali (Conaf) – che permette anche di coltivare a goccia territori con acclivi». La tecnica è già in fase di test. All'Esposizione universale di Milano, il padiglione di Israele si distingue per una lunga parete verde, un orto irrigato goccia a goccia. Il passaggio successivo è applicare il principio del gocciolamento verticale «a una coltura vorace di acqua, come è il riso, che non viene perciò sommerso», precisa il numero uno del Conaf. La sperimentazione, a una prima analisi, consente di risparmiare fino al 70% dei circa tremila metri cubi di acqua necessari per un ettaro di riso. Di fatto, le piante crescono all'asciutto, costantemente bagnati da gocce d'acqua, invece che rimanere immerse per quattro mesi in un acquitrino. «Ora la tecnica è in fase di collaudo – spiega Sisti –, bisogna verificare se il riso in asciutta reagisce bene dal punto di vista quantitativo e organolettico». Se, insomma, ha rese, profumi e sapori comparabili con il frutto delle coltivazioni tradizionali.

«**IL CONSUMO** di acqua è uno dei problemi principali da risolvere oggi in agricoltura – osserva il presidente degli agronomi nazionali –, non solo sul risparmio nelle coltivazioni, ma anche per la ricarica della falda». Nei paesi arabi, osserva Sisti, si lavora alla creazione di «un micro-clima che abbatta il tasso di riscaldamento». Così si sperimenta, dall'Oman al Qatar, agli Emirati arabi uniti, la creazione di «nebbie artificiali» che mitighino il caldo del deserto. Un altro paradosso, a una latitudine in cui il diktat politico degli emiri, che prima acquistavano cibo sulle piazze internazionali, forti di portafogli pieni di petrodollari, è diventato l'autonomia alimentare entro il 2025. «Nel piano regolatore di Dubai si prevede una cintura di case con fattorie incorporate», racconta il numero uno del Conaf. Nella corsa all'innovazione resta indietro il sistema degli allevamenti intensivi, che da Europa e Nordamerica che si sono ormai diffusi anche in altre aree del pianeta. La Cina, ad esempio, li sta replicando per la produzione di latte. «Ma il rischio è che tra qualche anno si ripropongano i problemi che abbiamo già vissuto – osserva Sisti – come il consumo di acqua e l'inquinamento di nitrati».

l.z.

Il «Grande fratello» dei satelliti europei

L'OCCHIO dei satelliti puntato sui campi. In questo modo l'Unione europea controlla la produzione alimentare dei 28 Stati membri e valuta la distribuzione dei sussidi per il mondo agricolo. Telespazio, joint-venture di Finmeccanica e Thales, da oltre 20 anni è impegnata in questo comparto di «agricoltura di precisione» e in Italia collabora con l'Agea, l'agenzia che presiede ai pagamenti nel settore agricolo. I satelliti di Telespazio contribuiscono anche al monitoraggio della silvicoltura e della pesca.